

I.

Non poteva immaginarselo che ogni volta che passava davanti alla sua bottega, lei lo guardava, la negoziante, il soldato Brû. Camminava con naturalezza, allegramente infustito di cachi, il capello quel che se ne vedeva sotto il kepî il capello tagliato regolare e quasi che lustro, le mani lungo la cucitura dei pantaloni, le mani di cui l'una, la destra, si levava a intervalli irregolari per rispettare un superiore di grado o per rispondere al saluto di qualche smobilitato. Senza sospettare che un occhio ammirativo lo puntava ogni giorno sul tragitto che lo conduceva dalla caserma in fureria, il soldato Brû, che non pensava in generale a niente ma, quando lo faceva, ricordava di preferenza la battaglia di Jena, il soldato Brû traslocava con la disinvoltura di un incosciente. L'occhio incosciente grigio-azzurro, le mollettieri elegantemente arrotolate con incoscienza, il soldato Brû si portava a spasso, ingenuo, tutto quel che ci voleva per piacere a una signorina né in tutto giovane né in tutto signorina. Lui non sapeva.

Julia strinse il braccio di sua sorella Chantal e disse:

– L'è là!

Rimpiattate dietro una pila rudimentale di rocchetti e di bottoni, lo guardarono passare, senza parole. Il loro silenzio era prodotto dall'intensità del loro esame. Avesse parlato, lui non le avrebbe nemmeno sentite.

Come d'abitudine, il soldato Brû gira all'angolo della Rue Jules-Ferry e scompare per un poco di tempo. Fino all'ora del rancio.

– Allora? – chiede Julia.

– Allora? – risponde Chantal.

Va a sedersi vicino alla cassa.

– Lui?

– Ce n'è delle migliaia come lui, – dice Chantal.

– E ce n'è no anche delle migliaia come il tuo?

– È mica un ragionamento.

– Allora, vedi tu.

Julia continuava a guardare languida l'angolo della Rue Jules-Ferry.

– Che cos'è che devo vedere? – chiese Chantal.

Julia si girò verso la sorella:

– Sarà lui e non un altro.

– Fa' di testa tua.

Chantal alzò le spalle e disse, a conferma così della sua frase precedente:

– Fa' di testa tua!

– Non hai nient'altro da dirmi?

Se lei si marita, possono poi appendersela la sua eredità, i Boulocra, mica per loro, ma per la figlia Marinette che avrebbe potuto mettersi così nel commercio quando la zia avrebbe cominciato così a screpare. Le si poteva trovare qualcos'altro a Marinette. I Boulocra non avevano bisogno del bazar parentale. Ci correvano mica appresso. Che si coniughi, la Julia.

– Tu non lo trovi un po' troppo giovane per te?

– Quanto gli dài?

– Ventidue, ventitré anni.

– Lo vedi in calzoni corti.

– Venticinque anni al massimo.

Lei non diceva così, Chantal, per farla tornare indietro, Julia. Ma lo trovava ben vispo, il marmittone, per la sua sorella che lo era tanto meno.

– È un bell'uomo, – disse Julia, – mica è un ragazzino.

– Tu smarroni. È dell'ultima covata, il tuo gavettone.

Gli si stringesse il naso che ne uscirebbe della crema. Dico della crema perché riconosco che è carino.

Julia si schiaffò a ridere.

– Tu mi farai sempre sbellicare.

– Meno di te, – disse Chantal. – Qua, in questo mo-

mento, mi fai sbellicare, te, perché vai a fare una comica di stupidaggine.

– E perché poi?

– Perché vai a sposare un ragazzo che ha venti o venticinque anni meno di te. Dove questo può portarti, eh? dimmi: dove ti può portare?

Si scosse languida i capelli e rispose alla propria domanda:

– Il tuo matrimonio non starà in piedi.

Julia squadrò la sorella, poi la snudò di petto e alla fine la sfilò di gamba. Lei le disse:

– Mi trovi moscia?

– No, no, tu tieni botta. Ma venti, venticinque anni di differenza, è qualche cosa. Tu sei riuscita a vedere le bulbe francesi in pantaloni rossi sfilare davanti al presidente Fallières. Lui non deve neanche sapere che cos'è il presidente Fallières.

– Prima di tutto ti ringrazio dell'allusione.

– Bisogna pur dire quello che è.

– Poi c'è no vent'anni. E sopra a poi me ne fotto. Rispondimi: mi trovi sfasciata?

– Manco per sogno.

– La mia faccia?

– Può andare.

– Le mie tette?

– Stanno su.

– Le mie gambette?

– Altroché.

– Allora?

– È mica soltanto il fisico che conta, – disse Chantal, – è il morale.

– Oh, oh, – disse Julia, – dove sei stata a pescare una stronzata simile?

– Non cercare, l'ho trovata da sola.

– Allora, spiega vai.

Chantal alludeva alle abitudini degli uomini, degli uomini sposati, e particolarmente a quelle del suo, Paul Bouligra: l'alcolismo ostinato, la fumeria autistica, la pigrizia sessuale, la mediocrità finanziaria, la rozzezza sentimentale.

tale. Nient'altro, Julia trovava che sua sorella era stata particolarmente sfortunata nella persona del suo Popol. Citò dei tipi che non bevevano che acqua come il marito della Trendelino, che non fumavano affatto come quello della Foucolle, che sbracciavano a carboni alzati come quello della Panigère, che si guadagnavano largamente la vita come quello della Parpillon e che potevano avere per la moglie attenzioni delicate come quello della Foucolle, citato sopra. Senza contare quelli che sanno rimettere una valvola, portare i pacchi, guidare la macchina, abbassare gli occhi quando incrociano una puttana. Julia pensava bene che il suo militare sarebbe stato di questa fatta, e ne sorrise di piacere. Il che irritò Chantal.

- Sí, - ammise lei, - ma quando avrai sessant'anni, lui ne avrà trentacinque. Non te lo tieni poi piú.

- Si vedrà.

- Sei proprio furba.

- So poi io.

- Tu credi che tutti gli uomini si tengano allo stesso modo, scema di una donna?

- Lui, so poi io.

- Ma non sai neanche il suo nome.

- Che cos'è che questo può influire?

- Non sai né la sua età, né il suo mestiere, né il suo passato, nemmeno se ha la licenza di scuola.

- E poi dopo?

- Sta bene, cara mia. Sta bene.

Chantal agitò la sua capigliatura femminilmente. E ripeté ancora una volta:

- Sta bene.

Poi concluse:

- Vaccini. Ma vaccini dunque!

Julia si sedette alla cassa, alla fin fine. Non c'erano clienti poteva farlo, senonché non è un buon principio: l'avventore pensa seduta stante alle conseguenze monetarie del suo gesto e non compra niente. Meglio di no. Eccola dietro al suo ingranaggio-mangiasoldi a molle, una bella macchina moderna come nelle farmacie e nelle birrerie con orchestra e che, dico la macchina, dava al modesto

commercio merciaio di Julia Julie Antoinette Ségovie un aspetto serio e inquietante tale da vincere le reticenze e le indecisioni delle acquirenti di nastro verde petrolio o di fettuccia bronzo-dorato.

Tirò fuori, Julie, uno schedario, uno di quelli per le fatture, e si mise a studiare le scadenze. L'aveva già fatto settantasette volte dal primo, ma una volta di troppo non fa mai male. Per di piú lei non pensava a quello che non faceva. Mentre che le sue dita tracciavano con un impegno analfabeta dei segni che l'Occidente deve agli inventori della gomma, Julie preparava un discorsino che destinava a sua sorella in vista di risultati pratici. Ma entrò Ganière.

Spedita in commissione in modo da lasciare le sister esse a disputare l'osso tranquille, la schiava rientrava all'emporio molto prima del previsto.

– Tutte le stesse, – disse Julie a Chantal. – Quando occorre che siano qua sono mai di ritorno e quando non serve che siano qua accorrono a tutta gamba.

Lo zelo di Ganière desolò Julie, che misurò, nello spazio di alcuni millesimi di secondo, la distanza che separa i padroni dai servitori, e soprattutto l'intelligenza degli uni dall'ottusità degli altri. – Che stronzona, – brontolò, poi, con voce secca, pronunziò queste parole:

– Ne hai messo del tempo!

– Ma, signora, – cominciò la ragazza.

– Basta cosí, – disse Julie. – Sei stata ancora a gironzolare.

– Ma, signora, – fu il belato.

– Sí, gironzolare. Gironzolare con dei teppisti. O addirittura dei militari.

Eppure, lei aveva fatto presto, Ganière. Ah capirebbe mai.

– Ma, signora.

– Basta! Ti hanno ancora tirata su la sottana, eh? piccola sporcacciona. Lo dirò a tua mamma e alla tua povera nonna. Cosí giovane e cosí chiavica.

Julie sospirò:

– Una vera etera.

La bocca si aprí, ma non ci fu il tempo di protestare. Julie si piegò verso la bocca, e la cassa era alta, e la sfrontata non piú di tre bottoni. Ci fu un tremare.

Julie scese dalla sedia, si tuffò sotto un bancone e ne tirò fuori un pacchetto che scagliò verso Ganière.

– Va' a portarmelo, e di corsa.

– Ma, signora...

– Ma, cosa.

– È per la siora Foucolle. L'ha detto lei che poi ripassava a prenderlo.

– Questo ti riguarda?

– Mi so miga, signora!

– Allora ti dico di andare a portarlo. La tua opinione mi è indifferente, cara mia.

Il capo si chinò prima di ripartire per le strade del Bouscat e, dopo aver chinato il capo, si ripartí in effetti per le strade del quartiere.

Una volta scomparsa Ganière, Julia tornò a rampicarsi sulla sedia e disse:

– Si dura fatica a farsi servire.

– Non me ne parlare, – disse Chantal che tuttavia non aveva che una donna di servizio.

– Finché il governo se ne impiccerà no.

– Può darsi bene.

– O meglio proprio perché se ne impiccia troppo.

– Piú che possibile.

– È come gli impiegati.

– Lascia dunque gli impiegati.

Julie lasciò dunque gli impiegati, mica tanto per via di suo cognato, Paul Brelugat, controllore dei pesi e misure, quanto di sua sorella, Chantal Marie-Berthe Eléonore, sposa di un certo Brolugat (Paul), che il lavoro e la solerzia avevano portato, dopo parecchie angosce, alla posizione di controllore dei pesi e misure a Bordeaux (Gironda). Lui era stato appena nominato a Parigi nel quindicesimo, una bella promozione, pretesto di alcune sbafate bordolesi, rinfrescate di salsa all'aglio, annaffiate di fonduta, irrigate di Chambertin. Per affetto alla sorella, Julie lasciò dunque cadere la faccenda degli impiegati,

quantunque ogni volta che ci pensava, alla predetta faccenda, ciò la metteva maledettamente in palla. Basta.

– Oh, me, tu sai, gli impiegati, – disse lei.

– Ci hai ancora delle cose da dirmi? – chiese Chantal.

– Credi davvero che io faccia una sciocchezza?

Ma lei non aveva l'aria di porre sta domanda.

– Niente dice che tu possa, – risponde Chantal.

Il tono svogliato fece alzare gli occhi di Julia.

– Spiegati.

– È chiaro, come?

Chantal si alzò.

– Bisogna che me ne vada.

Si diresse verso la porta, ma Julia non si muoveva punto.

– Spiegati, – disse.

– Supponi che lui sia sposato.

– Non ci ha la fede, – rispose all'istante Julia.

– Voglio no stuzzicarti, ma puoi non piacergli.

– So poi io.

– Venti anni di differenza, qua conta.

– C'è no vent'anni.

– Scommetto di sí.

– È tutto quello che trovi da dirmi?

– Non ti basta?

Julia, per qualche secondo, si chinò sulle fatture, poi, abbandonandole alla loro custodia, si lasciò scivolare dalla sedia e venne da sua sorella parlandole in questi termini:

– Mi fa tristezza che vai su cosí alla capitale, mi mancherai, sorellina.

– Hai trovato qualcun altro per tenerti compagnia.

– Rimpiazza no una sorella.

– Eh no. Eh no. Una sorella non si rimpiazza.

I capelli le ondularono mollemente sul collo un po' liso della giacca. Chantal frugava nella borsa per il rosa, il rosso, la cipria, la pasta, la crema, il bastoncino, il piumino, il pennello.

– È proprio vero, una sorella si rimpiazza mica. Ci hai culo, te.

– Bah, Parigi non è che Parigi.

– Però.

Julie sospirò.

Chantal si spiacciò un filo di unguento carminio sulle labbra, si leccò ben bene, alla fine sorrise.

– Verrai a trovarci, – disse.

Julia sorrise uguale.

– Si andrà alle Folies-Bergère.

– E al Casino de Paris.

– Alla torre Eiffel.

– Avrò il capogiro.

– E al Père-Lachaise.

– Dove sono sepolti i grandi morti.

Cominciarono a intenerirsi.

– Ti ricordi, – disse a Chantal Julia, – ti ricordi dell'Impasse Trainée?

– Così bene denominata.

– Ti ricordi, all'uscita dalla comunale?

– Sì. Con Mireille Bacroix e Sophie Bergier, ci strascinavate i ragazzi per toglierci le braghe. Vi guardavo fare, ero troppo piccola io.

– Lì si terrorizzava, i cherubini. Tanto che la direttrice della scuola si è congratulata con noi perché facevamo rispettare il nostro sesso.

Scoppiarono a ridere.

– E, – riprese Julia, – quando ti sei fidanzata e che si è fatto credere a mamma che i troppi meloni ti avevano fatta idropica.

– Polpurlabevuta, – aggiunse Chantal piangioendo.

– Quel che la gente possono essere zucche.

Si calmarono quando Julia riprese:

– E il guaritore che noi si è inventato?

Di nuovo le risate.

– Come così, – disse Julia, – hai avuto un matrimonio senza rotondità.

– Ah su su, – fece Chantal. – Ah su su. Ah su su.

Dovette sedersi.

Col fiato mozzo, si asciugò le lacrime.

– Tu mi farai sempre scompisciare, – balbettò.



Carezzare l'eredità della sorella nubile, era veramente un impiccio di troppo lunga durata. E Marinette si sbroglierebbe poi lei dopo, eccome. D'altronde, per il momento, Marinette le spaccava le scarpe. Aveva mai visto una marmocchia uguale: sempre a toccarsi, perversa, falsa, bugiarda, ipocrita, ladra, tutto.

– E tu ti ricordi, – riprese Julie ridendo già della birbonata comune alla loro memoria che stava lí ancora a rievocare.

Chantal la interruppe.

– Ascolta. Bisogna che me ne vada. Dimmi tutto all'istante quello che stavi per volermi chiedere.

Julie la baciò.

– Arrivederci, piccola. Raccontami bene tutto quello che avrai imparato su di lui.